

Rassegna Stampa

dei

22 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

SALA DELLE LAPIDI. La maggioranza punta a sbloccare residui di fondi regionali e vecchi mutui: verranno concessi 220 euro a metro quadro per le ristrutturazioni totali

In aula il nuovo bando per il Centro storico In ballo venti milioni ed è subito bagarre

Le somme destinate al rifacimento degli edifici degradati



Numerosi negli ultimi anni i bandi per lavori di riqualificazione nel centro storico

La bozza stabilisce che uno stesso proprietario di un immobile possa cumulare un contributo in conto capitale e una parte in conto interessi. Possono partecipare singoli proprietari in condominio, ma non imprenditori edili.

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

Il centro storico terrà banco oggi in Consiglio comunale. La maggioranza «spinge» per prelevare la delibera sul settimo bando e la contestuale modifica del regolamento. Si vuole ottenere il risultato di sbloccare una massa di denaro di circa venti milioni di euro da destinare al rifacimento di edifici degradati nel centro.

Più facile a dirsi che a farsi. Perché a Sala delle Lapidi le posizioni non sono per nulla in sintonia, nemmeno all'interno dei vari gruppi. Il provvedimento, che porta la firma del vicesindaco, Emilio Arcuri, è fermo nei cassetti del Consiglio ormai da molti mesi. Preso, ripreso, spolverato, di nuovo posato. Non ha avuto pace.

«È un atto su cui bisogna dare una risposta alla città - dice Pierpaolo La Commare, vice capogruppo del Mov139 -. Ritengo che la discussione debba essere fatta oggi e non a ridosso della campagna elettorale che potreb-

be dare adito a strumentalizzazioni».

La disponibilità è in totale di circa 20 milioni: si tratta di somme residue dei precedenti bandi, 12 milioni di fondi regionali e 6 di mutui contratti dal Comune con la Cassa depositi e prestiti. Nella bozza viene stabilito che lo stesso proprietario dell'immobile possa cumulare un contributo in conto capitale (sostanzialmente a fondo perduto) e una parte in conto interessi. Possono partecipare singoli proprietari «anche riuniti in condominio», ma «non imprenditori edili» (una cosa che in diverse occasioni ha fatto storcere il naso all'associazione dei costruttori edili). È espressamente vietata la concessione di contributi «per interventi assimilabili alla manutenzione ordinaria». Per la determinazione della ricchezza familiare (ai fini della concessione del contributo) si tiene conto del reddito complessivo percepito «nell'anno precedente detratto 3.000 euro per ogni figlio a carico». L'attribuzione avverrà «nel rispetto dell'ordine cronologico», riconoscendo «priorità assoluta ai proprietari residenti». Dopo l'ordine cronologico e residenza, sa-

ranno privilegiate le «unità edilizie degradate di cui siano state emanate ordinanze di pericolo accertato». Cambiano anche gli importi che si potranno concedere: massimo 220 euro a

metro quadrato in conto capitale per interventi di ristrutturazione totale.

Oltre alla delibera sul nuovo bando, ce n'è un'altra che provoca più di un mal di pancia. È quella che modifica il regolamento. Secondo le regole attualmente vigenti, chi abbia ottenuto i fondi senza completare le opere entro

i termini, deve restituirli: tecnicamente è l'escussione della fidejussione che si presenta al momento della richiesta. I proprietari fino a ora hanno goduto di diverse proroghe per chiudere i lavori. La modifica è nel senso che «il mancato rispetto dell'ulteriore termine assegnato, implica la revoca della sola quota di contributo ancora non erogata e spesa, sempre che risultino eseguite tutte le opere strutturali e di finitura esterna».

Fa muro Giulio Tantillo, di Forza Italia: «La regola deve valere per l'avvenire, non per chi aveva un termine da rispettare e non l'ha fatto. E poi - conclude - secondo noi bisogna indirizzare i fondi in una determinata area della città, pensiamo al percorso arabo-normanno piuttosto che favorire interventi a macchia di leopardo».

Per Rosario Filoramo, del Pd, «siamo fuori tempo massimo, troppo vicini alle scadenze elettorali. Se il Mov139 ora è proto noi lo sosteniamo. Se perde ancora tempo porte chiuse».

I 500 MILIONI PER LA SICILIA SBLOCCATI

Risorse per sostenere i trasporti e l'università e per pagare i precari

Saranno utilizzati soprattutto per pagare gli stipendi dei precari, ma anche per ridare linfa e ossigeno al settore dei trasporti e a quello dei servizi dell'Università i 500 milioni che il governo nazionale ha finalmente sbloccato lunedì sera e che arriveranno nelle casse della Regione siciliana. Il decreto diventerà legge entro sessanta giorni, ma già il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha espresso tutta la sua soddisfazione: «E' stato premiato il nostro impegno, messo per rimettere a posto i conti e il bilancio della Regione». L'accordo globale con il governo nazionale è di 1 miliardo e 685 milioni e altri 285 milioni arriveranno con l'incasso dell'Iva.

LILLO MICELI PAGINA 2

Regione, è la fine di un incubo via libera alle spese congelate

Crocetta: «Premiato il nostro impegno per mettere i conti a posto»

LILLO MICELI

PALERMO. Il decreto legge, approvato lunedì sera dal governo nazionale, che prevede anche i 500 milioni attesi dalla Regione, è anche la fine di un incubo. Finalmente si potranno finanziare tutte quelle voci di bilancio che erano state congelate, nell'attesa che il governo nazionale rispettasse l'impegno di colmare un disavanzo di circa 1,4 miliardi di euro: 900 milioni furono inseriti nella legge di stabilità nazionale, i rimanenti 500 milioni sono stati inseriti nel decreto legge sugli enti locali, che è stato preceduto da una seduta della commissione Paritetica Stato-Regione che ha raggiunto un accordo complessivo sull'attuazione di alcune norme sui tributi previste dallo Statuto autonomistico. Il provvedimento dovrà essere trasformato in legge entro 60 giorni.

I contenuti dell'intesa sono stati illustrati, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, e dall'assessore all'Economia, Alessandro Baccei.

«E' un accordo strutturale e storico - ha sottolineato Crocetta - che rivede

l'intesa del 1965 tra la Regione e lo Stato in materia di entrate, è un accordo che premia il lavoro che abbiamo fatto in questi anni». Ed ha aggiunto: «Già i precedenti governi avevano tentato di rivedere la questione delle entrate della Regione siciliana, non ultimo il governo Lombardo al quale dopo 3 anni di trattativa è stato risposto che mancavano le risorse. Non solo, ma il piano di Lombardo prevedeva un maggiore trasferimento di funzioni, non riconosceva le entrate alla Regione sulla base delle funzioni che già aveva e non si capiva come fare quadrare i bilanci».

«Nel passato - ha continuato Crocetta - c'era una Regione spendacciona. L'accordo è stato possibile perché dal 2013 i nostri bilanci sono stati rigorosi, avendo l'obiettivo di mettere a posto i conti».

E come ha spiegato l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, «l'importo dell'accordo tra Stato e Regione, è di 1 miliardo e 685 milioni l'anno. Non ci sarà alcun trasferimento di funzioni, quindi si tratta di entrate nette. Rispetto all'accordo del governo Lombardo, abbiamo raggiunto un

grande passo in avanti. In quello, infatti, si prevedevano maggiori funzioni e quindi maggiori spese per la Sicilia. Inoltre, da quest'anno non avremo più un limite di spesa per il Patto di stabilità, adesso tutto è legato alle risorse in entrata e in cassa fino al pareggio di bilancio. Questo significa dare liquidità a tutti gli enti controllati, dalla Sanità ai Comuni, che così potranno pagare i fornitori». I 285 milioni che mancano all'appello, oltre il miliardo e 400 milioni già trasferiti dallo Stato, saranno compensati con l'incasso dell'Iva.

Crocetta, anche alla luce del risultato ottenuto ed ai poco incoraggianti esiti della recente tornata amministra-

tiva, ha lanciato «un appello alla politica siciliana e al Pd: divisi non si va da nessuna parte. Se ognuno di noi pensa a progetti individuali non ha capito la lezione della storia. Ha ragione Renzi quando dice che il voto delle amministrazioni ha sancito un'idea di governo. Potevamo fare di più, sicuramente potevamo fare più velocemente. Non abbiamo bisogno di divisioni ma di metodi innovativi». Quindi, «basta con le polemiche basta con le divisioni, lavoriamo tutti insieme».

Alla domanda se intende candidarsi alle prossime regionali alla carica di governatore, Crocetta ha risposto: «Questo argomento lo affronteremo dopo, adesso dobbiamo governare. Parlare di candidatura un anno prima non è corretto nei confronti dei siciliani. Stiamo pian piano consegnando loro una Regione diversa da quella che abbiamo trovato. Alle scorse elezioni regionali, gli exit poll dicevano che a-

vrebbero vinto i Cinquestelle, ma in Sicilia ha vinto il centrosinistra e ha risanato i bilanci. Io sono convinto che il centrodestra o i grillini non avrebbero garantito quest'azione di risanamento. L'unica cosa che si poteva fare era il risanamento. Chi dice altro o è bugiardo o demagogo. La Regione siciliana oggi è un'altra Regione rispetto a quella di 3 anni fa. Quando ho messo nel mio programma il risanamento delle casse regionali, mi ridevano dietro. I giornali titolavano con la parola default. D'ora in poi non vivremo più di bilanci fatti all'ultimo momento».

«C'è un governo regionale - ha concluso il governatore - che non fa conti falsi per spendere, ma previsioni corrette per poter organizzare la spesa. Questa è una richiesta nostra, non dello Stato. Abbiamo voluto noi il pareggio di bilancio, come si fa nelle Regioni avanzate d'Europa. La Regione mette

fine a una gestione fatta finora, senza un equilibrio di bilancio. Questo non è il via libera alla spesa incontrollata e agli sprechi di sempre, ma a una politica di riqualificazione della spesa. L'effetto immediato dell'accordo col governo, è che dal 2016 i fondi delle Fsc non serviranno a coprire le spese di bilancio, ma saranno utilizzati per gli investimenti; il Fse non sarà utilizzato con artifici di bilancio per coprire spese correnti. Con la nuova programmazione dovremo dare forte impulso alla politica degli investimenti, alle Pmi e alle politiche di start up per le imprese giovanili e femminili e alle politiche di inclusione sociale, per arrivare al reddito di cittadinanza. Entro oggi chiuderemo il Patto per il Sud, per far partire mille cantieri».

«Impropriamente trionfalistici i toni usati da Crocetta per il capogruppo all'Ars di Fi, Falcone

Risorse alla Sicilia

Il decreto diventerà legge entro 60 giorni

L'accordo Stato-Regione è di 1,685 milioni

Con incasso Iva in arrivo altri 285 milioni

GLI INTERVENTI

1

TRASPORTI

Per il trasporto pubblico locale si rendono disponibili 157 milioni di euro. Per i collegamenti marittimi, la Regione stanza 63 milioni di euro, oltre i finanziamenti dello Stato che ammontano a circa 60 milioni di euro

2

ENTI LOCALI

Per i Comuni il decreto legge dovrebbe "scongellare" circa 235 milioni di euro. Ciò consentirà ai sindaci che hanno già ricevuto la prima tranche di 105 milioni, di approvare i bilanci. Ma non si sa, se il Dl ha prorogato i termini.

3

DIRITTO ALLO STUDIO

Agli Ersu delle università siciliane sono destinati 6 milioni e 500 mila euro. Per le specializzazioni nelle facoltà di Medicina e chirurgia delle Università di Palermo, Catania e Messina sono previsti 4 milioni e 900 mila euro

4

QUIESCENZA

Circa 59 milioni di euro, grazie ai 500 milioni di euro, sono stanziati per pagare la pensione e l'indennità di buona uscita ai dipendenti regionali che hanno fatto domanda per andare in pensione con le regole pre-Fomero

OPERE DI DEPURAZIONE

Già pronti 900 mln per completare i cantieri in 12 Comuni dell'Isola

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sono quasi 900 milioni i trasferimenti pronti per completare le opere di depurazione previste nella delibera Cipe, su cui pende la procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

L'ultima notifica da parte del governo nazionale al commissario per le opere di depurazione, Vania Contrafatto, con altri sedici interventi è del 16 giugno scorso per una dotazione complessiva di 83 milioni di euro.

Riguarda 12 comuni: Marsala, Mazara del Vallo, Milazzo, Misilmeri, Niscemi, Palermo, Porto Empedocle, Ribera, Sciacca, Trabia, Castelvetro e Valderice. L'intervento più grosso da realizzare tra questi è quello nel territorio di Castelvetro (Triscina-Marinella) per la rete fognaria con 23 milioni. Gli altri interventi sono su Palermo (3) e Sciacca (2). Nel capoluogo dell'Isola sono già in atto 10 interventi per cui è avvenuto il commissariamento. «Stiamo rendendo più rapida possibile la fase di trasferimento delle ri-

sorse portando avanti il cronoprogramma comunicato a Roma - ha dichiarato la Contrafatto -. A breve si sbloccheranno le altre risorse».

Per quanto riguarda Mazara del Vallo si tratta del secondo intervento da realizzare che sarà gestito dal commissario per le opere di depurazione. Recentemente sono stati trasferiti invece i finanziamenti per 7 interventi: cinque su Palermo, uno su Cefalù ed uno su Castelvetro.

La cifra totale è di 53,6 milioni, di cui 14,6 per la prima annualità. Misterbianco ed Acireale rimangono gli interventi più grossi da realizzare nel tCatanese: 205 milioni nel primo caso e 134 nel secondo.

Le opere sono nella fase preliminare in cui deve essere perfezionato uno studio di fattibilità. Su 93 interventi contenuti nella delibera Cipe, dunque, il commissario per le opere di depurazione dovrà gestire risorse per 80 interventi. Da dieci giorni sono arrivati in cassa le somme per Palermo e Cefalù. Tutta la parte rimanente è legata alle operazioni in cui si perfezionerà il transito delle somme dallo Stato alla struttura del

commissario. Le risorse sono dello Stato, ma il trasferimento e l'erogazione concreta delle somme avviene con un passaggio di contabilità regionale che coinvolge i dipartimenti del Bilancio e della Programmazione.

Dopo che si è svolto il tavolo con le parti ed i sottoscrittori interessati del 21 marzo scorso quello Stato-Regione è avvenuta una ulteriore accelerazione.

Su Palermo le gare non sono state ancora bandite dopo il fallimento di Aps (Acque potabili siciliane). Il commissario per le opere di depurazione dovrà acquisire i progetti dalla curatela fallimentare. Il Comune di Catania, infine, dovrebbe rimanere soggetto attuatore delle opere, quindi escluso dal commissariamento.

“

L'assessore Contrafatto: trasferimenti più veloci per rispettare il timing

**COMMISSARIO**

Vania
Contrafatto,
Commissario
per le opere
di
depurazione

#Sbloccascuole enti locali distratti occasione perduta

Il sottosegretario all'Istruzione Faraone: «Si può fare di più»

DANIELE DITTA

PALERMO. Un'occasione ghiotta, che molti enti locali siciliani si sono lasciati sfuggire. E così l'operazione #Sbloccascuole, il decreto con cui il governo nazionale ha rimosso i vincoli di bilancio per i lavori sugli edifici scolastici, rischia di incidere limitatamente in Sicilia. Anche perché – e qui i Comuni hanno poche colpe – il grosso dei progetti risultati idonei riguarda un "capitolo" del bando in cui la richiesta di spazi finanziari (la possibilità cioè di andare in deroga al cosiddetto patto di stabilità) si è rivelata superiore alla disponibilità prevista dalla legge. Ragion per cui il governo ha scelto di livellare percentualmente la disponibilità destinata agli enti locali proprietari di edifici scolastici, che sono stati ammessi alla selezione. Con tagli in media del 55% degli spazi finanziari. Un modo per accontentare tutti.

L'operazione #Sbloccascuole è stata prevista dalla Legge di Stabilità 2016 per concedere a Comuni, Province e Città metropolitane spazi finanziari pari a 480 milioni di euro, per interventi di edilizia scolastica, compresa la realizzazione di nuove scuole. Dopo la prima fase di invio delle domande, scaduta lo scorso primo marzo, il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi il 27 aprile ha firmato il decreto con il quale vengono dichiarati ammissibili 280 interventi della fattispecie "A" (pari a 99.413.163 euro), 5 interventi della fattispecie "B" (2.138.000 euro) e 1.365 interventi della fattispecie "C" (378.488.837 euro). In sostanza, con il decreto Sbloccascuole viene liberata la spesa di risorse economiche a valere sull'avanzo di amministrazione e sul ricorso al debito, andando a completare, per l'edilizia scolastica, lo sblocco delle somme

per investimenti pluriennali attuato proprio con l'ultima legge di stabilità.

I dati riguardanti la Sicilia fanno emergere quote non elevate di spazi finanziari concessi. Un po', come dicevamo, per l'inerzia di alcuni enti locali; un po' perché la maggior parte delle richieste si è concentrata su un'unica misura dello Sbloccascuole.

Nel dettaglio, per la fattispecie "A" – ovvero la realizzazione di nuove scuole con lavori aggiudicati provvisoriamente prima dell'1 gennaio 2016 o le spese sostenute per il cofinanziamento di mutui Bei (Banca europea degli investimenti) – sono stati 19 gli interventi richiesti dai Comuni, per un totale di 1,7 milioni di euro di spazi finanziari. Nessuna domanda invece per la fattispecie "B", concernente i mutui Bei "accesi" da Province o Città metropolitane. Segno della crisi di programmazione che hanno attraversato questi enti nella lunga e travagliata fase di riforma. Sono invece 67 le domande presentate per la fattispecie "C" (tutte le iniziative residuali rispetto alle prime due misure), per spazi finanziari complessivi pari a 18,3 milioni di euro. A causa dell'elevato numero di candidature, però, lo sblocco è stato parziale e inferiore alla metà degli importi richiesti.

Se poi confrontiamo i dati della Sicilia con quelli nazionali, ci accorgiamo che gli interventi compresi nella fattispecie "A" incidono per il 6,7% sul totale e quelli della fattispecie "C" per il 4,9%. Tanto da spingere il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, a dire che «si può fare di più».

«Un'azione del genere – aggiunge – deve essere da stimolo agli enti locali per una maggiore progettualità in questo ambito. La scuola è respon-

sabilità di tutti e per questo ognuno deve fare la sua parte. Dobbiamo andare sempre di più nella direzione di una programmazione unica in base alle priorità dei territori, guardando al sistema come un'unica rete che mira a garantire alle nuove generazioni spazi adeguati e funzionali allo studio e alle sfide del futuro che li attende».

A voler vedere il bicchiere mezzo pieno va detto che, dopo anni di bilanci "ingessati", il governo nazionale ha allenato la morsa sui Comuni. Segnatamente per l'edilizia scolastica. E ciò al fine di evitare il paradosso che, nonostante la disponibilità di fondi, gli enti locali non potessero spenderli causa vincoli di bilancio.

Ma, evidentemente, a questo punto per dare concretezza all'apertura fatta dal governo, serve un colpo d'ali da parte di chi amministra in Sicilia. «Con lo #Sbloccascuole – sottolinea Faraone – facciamo un passo in avanti: in buona sostanza stiamo dicendo agli enti locali "investite per rendere più sicure, più decorose, più nuove le vostre scuole, noi vi sosteniamo". Per fare questo abbiamo deciso di concedere complessivamente spazi finanziari agli enti locali per 480 milioni di euro». Il sottosegretario Faraone rivendica «l'attenzione da parte del governo nazionale verso

l'edilizia scolastica». Settore in cui, conclude, «abbiamo già investito oltre 5 miliardi di euro tra fondi europei e nazionali, e dal 2017 sono già stanziati ulteriori 1,7 miliardi. Risorse che abbiamo destinato alle priorità che i territori hanno fatto emergere di volta in volta. Una parte per rendere gli istituti più sicuri, un'altra per creare condizioni di sostenibilità, un'altra ancora per realizzare scuole innovative e all'avanguardia».

Il decreto. Gli spazi finanziari richiesti dai Comuni superiori alle disponibilità previste

Il confronto. I dati dell'Isola risultano tra i più bassi in relazione a quelli nazionali

I NUMERI

Il governo ha concesso spazi finanziari per 280 interventi relativi alla fattispecie "A" (99.413.163 euro); 5 per la "B" (2.138.000 euro); 1.365 per la "C" (378.488.837 euro). In Sicilia: fattispecie "A" (19 interventi - 1.797.350 euro) e "C" (67 - 18.348.859 euro). Ecco il

dettaglio per provincia.
Fattispecie "A":
Ag (4 interventi - 784.900 euro),
Cl (1 - 14.961 euro), Ct (2 - 117.300 euro),
En (0), Me (8 - 431.065 euro),
Pa (3 - 243.124 euro), Rg (0), Sr (0), Tp (1 - 116.000 euro).
Fattispecie "C":
Ag (9 interventi - 982.329 euro),
Cl (2 - 897.418

euro), Ct (9 - 2.107.751 euro), En (4 - 3.475.632 euro), Me (18 - 2.605.716 euro), Pa (14 - 3.638.501 euro), Rg (5 - 477.572 euro),
Sr (2 - 547.010 euro), Tp (4 - 3.616.927 euro).

Fondi europei La Regione cerca esperti

PALERMO

*** Un elenco di superesperti da pagare anche 450 euro lordi al giorno per portare avanti le attività legate alla spesa dei fondi comunitari. L'iniziativa è dell'assessorato regionale alle Attività produttive guidato da Mariella Lo Bello che ha pubblicato un bando per selezionare il gruppo di aspiranti consulenti.

Questi esperti si occuperanno, se ce ne sarà bisogno, della valutazione di progetti, di assistenza ai beneficiari, di monitoraggio e verifica dello stato di avanzamento delle attività finanziate e infine supporteranno i beneficiari nelle fasi di chiusura e rendicontazione dei progetti.

Per partecipare, oltre alla laurea bisognerà dimostrare un'esperienza decennale nel campo della valutazione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione negli ambiti tematici richiesti: Economia del mare, Scienze della vita, Agroalimentare, Turismo, cultura e beni culturali, Energia, Smart cities&communities. Le somme saranno prelevate da appositi capitoli di spesa messi a disposizione dall'Ue.

«Questa iniziativa – spiega Lo Bello - risponde

all'esigenza di garantire un'efficiente ed efficace selezione delle istanze che saranno presentate a valere sui bandi e gli avvisi relativi al periodo 2014-2020. Abbiamo scelto di attivare, sulla base del modello in uso a livello comunitario, un team di esperti che abbiano almeno 10 anni di esperienza e che dimostrino una provata competenza ed autorevolezza».

Per partecipare ci saranno 30 giorni di tempo dal giorno della pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale. Le istanze si potranno presentare in formato cartaceo o telematico tramite posta elettronica certificata. Il bando e i modelli per partecipare sono sul sito della Regione pti.regione.sicilia.it nella sezione dell'assessorato alle Attività produttive. (rive)

SICILIA. L'accordo con lo Stato porterà nelle casse di Palazzo d'Orleans ogni anno un miliardo e 685 milioni

Regione, ecco i soldi Roma chiede tagli e lotta ai «furbetti»

❗ Scongiurato il blocco dei fondi per Comuni e precari, ma condizioni severe: risparmi su tutto (sanità esclusa) e licenziamenti più rapidi → PIPITONE A PAGINA 3

I SOLDI DELLA SICILIA. La Regione dovrà ridurre spese e recepire la legge Madia su furbetti e licenziamenti. Pesanti sanzioni in caso di mancato pareggio di bilancio

Patto con lo Stato: soldi in cambio di riforme

➤ Arrivano 550 milioni, dall'anno prossimo saranno quasi 1,7 miliardi. Baccei: abbiamo evitato un default ormai certo

Giacinto Pipitone

PALERMO

*** L'accordo firmato lunedì sera fra Stato e Regione porta nelle casse siciliane un miliardo e 685 milioni. È l'importo che ogni anno il ministero dell'Economia si è impegnato a trasferire. Si sbloccano subito le spese congelate a febbraio e si eliminano per il futuro paletti contabili che hanno spesso costretto Palazzo d'Orleans a congelare i finanziamenti a enti locali e imprese.

Già incassati a gennaio 900 milioni e contabilizzati altri 285 milioni frutto delle regole sulla divisione dell'incasso dell'Iva, per il 2016 la Regione avrà dallo Stato «solo» l'ultima tranche di 550 milioni. È la somma che serve per sbloccare i fondi a precari degli enti locali (115 milioni), forestali (80 milioni), Pip di Palermo (15 milioni), Comuni (170 milioni), Liberi Consorzi (10 milioni) e varie enti e società regionali.

Tutto ciò servirà solo a chiudere il 2016. Dall'anno prossimo cambia tutto. L'accordo a cui ha lavorato per mesi l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, e che Crocetta ha siglato con Renzi riscrive i rapporti finanziari fra

Stato e Regione. E lo fa in modo definitivo: il miliardo e 685 milioni arriveranno ogni anno. E permetteranno (ma anche obbligheranno) la Regione a conseguire il pareggio di bilancio. Se non sarà così da Roma scatterà una sanzione pari allo sforamento: quindi lo Stato tratterrà la stessa cifra che la Regione ha speso extra budget.

Baccei ha sintetizzato gli effetti positivi di questa iniezione di denaro: «Intanto abbiamo evitato il default. Quando mi sono insediato la Regione era tecnicamente già in default. Programmare le spese sull'equilibrio di bilancio significa superare lo schema del patto di stabilità che ci obbligava ogni anno, raggiunto il tetto di 4,5 miliardi, a bloccare le spese. Ciò permetterà da subito pagamenti regolari ai Comuni, a cui daremo anche gli arretrati. Si eviterà anche di chiedere «prestiti» al fondo sanitario per pagare le spese non rinviabili e ciò permetterà all'assessorato alla Sanità e alle Asp di saldare con regolarità i fornitori». Baccei ha aggiunto che «non solo ogni anno potremo contare su un miliardo a 685 milioni in più ma ciò consentirà di utilizzare i 750 milioni del Fondo svi-

luppo e coesione per realizzare investimenti. Oggi invece li utilizzavamo per coprire i buchi».

In cambio di questa pioggia di soldi la Regione si è però impegnata a una serie di riforme e ha accettato paletti finanziari importanti. Il primo punto prevede che ogni anno la spesa corrente diminuisca del 3%: somme che potranno però essere «girate» sugli investimenti. Ma se non sarà così lo Stato tratterrà la stessa cifra. Dalla riduzione della spesa è esclusa la sanità.

La Regione si è impegnata a recepire la riforma Madia e in particolare «le misure volte alla riduzione dell'assenteismo dei dipendenti pubblici» e la semplificazione del procedimento di-

sciplinare e dei licenziamenti.

Palazzo d'Orleans dovrà anche dimostrare di aver attuato norme già inserite nelle precedenti Finanziarie regionali: la riduzione della spesa per gli affitti degli uffici pubblici, la riorganizzazione della macchina amministrativa (30% in meno di servizi e unità operative) e in generale «la diminuzione dei costi del pubblico impiego». Baccei ha precisato che basterà dimostrare entro il 30 settembre di aver attuato ciò che è già previsto: non ci saranno nuove norme e tagli ma Roma verificherà il rispetto degli impegni presi.

E tra gli impegni presi c'è anche il recepimento della riforma delle Città metropolitane (manca ancora una correzione) e la riduzione dei costi della politica. C'è pure «l'incentivazione delle unioni e fusioni di Comuni»: bisognerà accorpare uffici che possono coprire il fabbisogno di più Comuni limitrofi. Infine, la Regione si è impe-

gnata a restituire allo Stato 5 milioni che Roma ha anticipato quando scattò l'infrazione dell'Ue in materia di rifiuti. E soprattutto la Regione si impegna a ritirare, di nuovo, tutti i ricorsi contro lo Stato per rivendicare risorse.

Fin qui gli accordi scritti. Ma c'è anche un patto politico che Crocetta e Baccei hanno sottolineato: i trasferimenti statali non comportano anche un trasferimento di funzioni. Non è un dettaglio. L'oggetto dell'accordo è la revisione di patti statutari fissati nel 1965 e mai modificati. Nel 2012 il governo Lombardo provò a modificarli ma ne venne fuori una trattativa pericolosa. Roma - ha spiegato Baccei - avrebbe concesso 7 miliardi e 931 milioni in cambio del passaggio alla Regione della completa gestione di scuole, università, servizi sociali e altre materie che sarebbero costate 8 miliardi e 323 milioni. «La Sicilia - si è concesso Baccei - ci avrebbe rimesso con quell'accordo.

Noi siamo stati bravi a non caricarci di nuove funzioni». Il tutto sfruttando una sentenza della Consulta che qualche anno fa confermò la necessità di arrivare a un patto Stato-Regione per rimediare ai «torti» (così li ha definiti Baccei) subiti dalla Sicilia nel tempo e rispetto ad altre Regioni. La trattativa si è poi svolta seguendo un principio: la Regione avrebbe dovuto dimostrare di aver tagliato gli sprechi e poi quantificare le spese indifferibili che però provocano «insostenibilità del bilancio». Esattamente quel miliardo e 685 milioni che darà Roma.

Restano le critiche. Per Leoluca Orlando l'accordo è infuocante per i Comuni: «Manca la proroga per approvare i bilanci». Per Erasmo Palazzo di Sinistra italiana «c'è poco da festeggiare e i Comuni sono sull'orlo del default». E per Marco Falcone di Forza Italia «Roma ha dato solo parte delle risorse che spettano alla Sicilia».

Il 29 giugno a Comiso il convegno "Patto di solidarietà fra imprese e territorio Collaborazione tra AnciSicilia e PmiSicilia per un sostegno agli imprenditori locali

Avviare un confronto concreto su problematiche che interessano sia gli amministratori locali che gli imprenditori, in modo da favorire lo sviluppo del territorio attraverso accordi, azioni e iniziative comuni, anche con l'obiettivo di sostenere le realtà imprenditoriali esistenti, incentivare la nascita di nuove garantendone l'espansione e la valorizzazione nei mercati nazionali ed esteri.

Sono questi alcuni dei punti cardine della collaborazione che l'AnciSicilia ha avviato con PmiSicilia, con l'obiettivo di definire una strategia condivisa per superare le criticità esistenti.

Di questo si parlerà nel corso del convegno "Patto di solidarietà tra imprese e territorio. La Sicilia operosa è protagonista del proprio sviluppo" che si svolgerà a Comiso il 29 giugno.

"Riteniamo strategica questa iniziativa – hanno affermato Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'AnciSicilia – perché in una fase così complessa da un punto di vista economico per le imprese e per l'assenza di opportunità lavorative, una fase in cui ormai da tempo i siciliani sono costretti a emigrare al nord Italia o all'estero, è fondamentale che il mondo produttivo e il sistema degli enti locali agiscano attraverso un percorso comune con l'unica finalità di favorire lo sviluppo del territorio sostenendo le imprese esistenti, favorendo la nascita di nuove e promuovendo complessivamente lo sviluppo dei territori. È, quindi, importante sostenere l'innovazione e la creazione di un nuovo sistema produttivo

attraverso azioni mirate e in stretta collaborazione con tutti gli attori coinvolti nel processo di sviluppo".

"Ringrazio l'AnciSicilia – ha aggiunto il presidente di PmiSicilia e vice presidente di PmiItalia Roberto Biscotto – per avere condiviso l'idea di concretizzare in un convegno alcune tra le tematiche più importanti che affliggono da un lato i Comuni e dall'altro le imprese. Tra gli argomenti di cui si parlerà c'è anche il nuovo codice nazionale degli appalti già in vigore anche in Sicilia dal 19 aprile 2016 che ha generato incertezza tra le pubbliche amministrazioni; infatti, ci sono state pochissime opere poste in gara con le nuove procedure".

Il seminario, curato da AnciSicilia e pmiSicilia, si svolgerà, a partire dalle 16,00 nella Sala Congressi pmiSicilia di Comiso (Via Leonardo Sciascia, 98).

Tra gli argomenti trattati:

- L'utilizzo delle risorse della programmazione 2014-2020 per lo sviluppo dei territori;
- L'attuazione del nuovo codice degli appalti in Sicilia;
- Il ruolo delle associazioni di imprese per lo sviluppo del territorio
- L'internazionalizzazione ed il marketing territoriale
- Strategie di comunicazione dei sistemi produttivi "open Sicilia".

Prezzi degli impianti, chiavi in mano, in continua discesa. Nei prossimi anni, grazie alla tecnologia, previsti altri cali

Il fotovoltaico con accumulo conviene

Soprattutto in Sicilia, dove i tempi di ritorno di un investimento familiare (10.650 €) sono pari a 6 anni

CATANIA - È noto a tutti che i prezzi, chiavi in mano, degli impianti fotovoltaici, anche quelli di piccola taglia, sono in continua discesa. Oggi, per soddisfare il fabbisogno elettrico di una famiglia media, caratterizzata da un consumo circa 4.000 kWh/anno, è necessario installare un impianto da 2,75 kWp se ci si trova al Sud. Per il Centro e il Nord, le potenze diventano rispettivamente 3 e 3,5 kWp.

Il prezzo di un impianto di buona qualità è mediamente dell'ordine dei 2.000 Euro/kWp, cui si dovrà sommare la quota Iva del 10%.

Se ci troviamo in Sicilia, ad esempio, per produrre 4.000 kWh/anno, dobbiamo spendere, per un impianto da 2,75 kWh di picco, 6.050 euro (Iva compresa). Se dotiamo tale impianto con un accumulo elettrico al litio di 6 kWh, una capacità di accumulo compatibile con il consumo giornaliero medio annuo di una famiglia, dobbiamo spendere altri 4.600 euro (sempre Iva compresa). In totale avremo un costo totale di 10.650 euro.

Assumendo un costo medio dell'energia prelevata dalla rete di 0,24

euro/kWh, un valore dell'energia scambiata di 0,15 euro/kWh e un prelievo dalla rete pubblica pari al 30% del consumo annuo (il rimanente 70% è autoprodotta e consumata in loco), con alcuni semplici calcoli che qui risparmiamo al lettore, si ottiene un risparmio in bolletta di 670 euro/anno e un rimborso per l'energia scambiata con la rete di 200 euro/anno.

Se poi consideriamo che il 50% del costo dell'impianto, cioè 5.325 euro, è detraibile dalle tasse in dieci rate annue costanti, si ha, in definitiva, un costo reale di 5.325 euro. Con un risparmio totale di 870 euro/anno, (670+200) si fa presto a calcolare il tempo di ritorno dell'investimento che è pari a circa poco più di sei anni.

Un tempo di ritorno ragionevolmente accettabile, se si considera che un sistema di accumulo agli ioni di litio ha una durata media stimabile in 15-20 anni, e che il resto dell'impianto (principalmente pannelli e inverter), con una buona manutenzione, può produrre energia elettrica, con buoni livelli di efficienza, per oltre 25 anni.

In conformità a quanto detto, si può affermare che un piccolo impianto fo-

tovoltaico con accumulo di energia elettrica, se ben progettato e installato, è già oggi conveniente.

Lo sarà ancora di più in futuro per il prevedibile calo dei prezzi. Infatti, secondo lo studio "Rapidly falling costs of battery packs for electric vehicles", redatto da Björn Nykvist e Måns Nilsson, pubblicato sulla rivista scientifica internazionale *Nature Climate Change*, il prezzo delle batterie per kWh elettrico accumulato scenderà dagli attuali 770 euro ai 230 euro già nel 2018, e ai 160 euro nel 2025.

Bartolomeo Buscema

Twitter: @bartbuscema

**Impianto da 2,75 kWh
di picco: risparmio
in bolletta di 670
euro/anno
Si aggiunga un
rimborso per energia
scambiata con la rete
di 200 euro/anno**

La Corte dei conti: dal ministero più linearità e fermezza

Tracciabilità dei rifiuti, sul Sistri si fa sul serio

DI SILVANA SATURNO

La Corte dei conti suona la sveglia al ministero dell'ambiente a causa del Sistri, il sistema di controllo telematico della tracciabilità dei rifiuti. Il dicastero, per garantire il funzionamento e l'operatività del sistema, in questi anni minato dall'incertezza normativa, dovrà controllare il fenomeno con maggiore linearità e fermezza; dovrà provvedere all'armonizzazione delle norme che individuano i soggetti obbligati con le altre sulle comunicazioni in materia di rifiuti (in particolare obbligo Mud) affinché sia garantita la tracciabilità; adottare un dm per regolamentare l'utilizzo del Sistri da parte delle Forze armate, di polizia e del Corpo dei vigili del fuoco; prevedere un sistema che consenta la tracciabilità delle attività condotte all'interno degli impianti di gestione dei rifiuti. Sono alcune delle raccomandazioni che la Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato della Corte dei conti, nella sua relazione sul Sistri approvata con delibera n. 4/2016/G del 7 giugno 2016, ha rivolto al Minambiente ribadendo che il Sistri, «nonostante i limiti apportati, in termini di esenzioni e di ridotta operatività, che hanno ridimensionato le finalità per cui il sistema era stato adottato (...), è esecutivo e coerente con gli obiettivi della direttiva comunitaria». Fra le raccomandazioni, anche quella di verificare la congruità dei criteri economici e dei termini in base ai quali è determinato il valore della concessione per la

gestione del sistema che sarà stipulata in esito alla gara bandita da Consip spa (indetta per individuare il concessionario del nuovo sistema).

Per la Corte, l'adozione di continue modifiche e la perdurante assenza di sanzioni hanno creato notevoli incertezze e «un clima di intolleranza che ha impedito il rafforzarsi di una coscienza collettiva consapevole della necessità di doversi adeguare a un obbligo giuridico» per la lotta alla criminalità ambientale. Con l'ulteriore effetto del «rilevante contenzioso in atto», i cui effetti finanziari «destano preoccupazione». Istituito con dm 17 dicembre 2009, rimesso in discussione con proroghe (dal 2011) e la ridefinizione della categoria degli obbligati o dei rifiuti interessati, il Sistri aveva buone finalità compromesse dalle continue incertezze e oscillazioni decisionali che peraltro non hanno valutato i costi fissi e variabili per il mantenimento in esercizio del sistema. Secondo la Sezione, non risponde ai principi di buona amministrazione l'aver gestito la vicenda mediante l'adozione reiterata di norme «che appaiono il tentativo di comporre un conflitto di interessi tra l'intolleranza delle imprese verso una forma stringente ed effettiva di controllo e la capillare attuazione del progetto». In particolare, «la riduzione della platea degli obbligati, esentando, per esempio, le imprese con meno di dieci dipendenti, è venuta a minare il perseguimento dell'obiettivo primario di monitorare in modo totalizzante la gestione dei rifiuti speciali pericolosi aprendo maglie nelle quali il malaffare può inserirsi con facilità».

—© Riproduzione riservata—

Le valutazioni. **Ance** e Federcostruzioni: mercato bloccato, bisogna dare alla Pa il tempo di digerire le novità e dotarsi dei progetti esecutivi

Le imprese chiedono una moratoria

■ Congelare l'applicazione del nuovo codice appalti fino al primo gennaio del 2017. La richiesta di spostare in avanti di almeno sei mesi l'applicazione del Dlgs 50/2016, entrato in vigore lo scorso 19 aprile, era nell'aria da giorni. A chiederla, dopo i dati che hanno fotografato il crollo dei bandi di gara (valori crollati dell'85% a maggio in base ai dati del Cresme) testimoniando le difficoltà delle stazioni appalti nell'attuare le nuove norme, è stato il presidente dell'Associazione nazionale costruttori (**Ance**) **Claudio De Albertis**.

«I dati di mercato - ha detto De Albertis - dimostrano che digerire le novità non è così semplice. Tanto le stazioni appaltanti che le im-

prese vivono un momento di profonda confusione. Serve un periodo transitorio e mi pare che il primo gennaio 2017 possa essere una misura ragionevole».

Alla richiesta, arrivata nel corso di un convegno su concorrenza e mercato organizzato da Federcostruzioni a Roma, si è subito associato il presidente della federazione che riunisce oltre 30 mila imprese che ruotano al mondo dell'edilizia,

CONFRONTO

Pitruzzella: trasformare il Ddl annuale in un decreto legge
Zanetti: concorsi di idee per le valorizzazioni degli asset immobiliari

Rudy Girardi. «Serve più tempo, anche per permettere alle amministrazioni di dotarsi dei progetti esecutivi, visto che ora sono state vietate le gare per gli appalti integrati di progettazione e costruzione».

Pur confermando le valutazioni positive sull'impianto complessivo delle nuove norme sui contratti pubblici non sono mancate i rilievi critici su alcuni aspetti puntuali come il tetto al subappalto o la timidezza degli interventi a favore delle Pmi.

Meno favorevoli le osservazioni relative al Ddl sulla concorrenza che, dopo mesi di stop, ha ripreso da poco il cammino in commissione al Senato. Rilievi condivisi anche dal presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, che ha annunciato una nuova segnala-

zione sul disegno di legge annuale per le liberalizzazioni. Al centro ci sarà la richiesta di trasformare il Ddl in un decreto legge per sottrarre le misure sulle liberalizzazioni alle azioni delle lobby in Parlamento. Da parte sua il vicesegretario all'Economia Enrico Zanetti ha invece annunciato novità sulle valorizzazioni immobiliari gestite tramite Sgr. A gestire le operazioni in prima battuta saranno sempre le società di gestione di risparmio. Ma «l'affidamento delle operazioni di trasformazione dovrà avvenire sempre con gara». Non solo. «Per scegliere i progetti si faranno concorsi di idee», ha annunciato Zanetti.

Mau.S.

Foto: S. Rossi / Contrasto

Roma, tangenti per i campi rom: arrestati funzionari e imprenditori

Renzi alla battaglia delle periferie: bonus condomini

Finanzierà le ristrutturazioni, oggi vertice al Mef

✱ **Il premier.** Dopo la battuta d'arresto nei ballottaggi a Roma e Torino, Renzi va alla battaglia delle periferie, dove il Pd ha perso molti voti a favore del M5S. Il governo lavora a un piano che prevede un bonus casa da restituire a rate in bolletta.

✱ **L'inchiesta.** Ancora corruzione all'ombra del Campidoglio: mazzette e favori in cambio di appalti nell'ambito di una vicenda giudiziaria che ha portato all'arresto di sei persone per un giro di tangenti legato alla gestione di alcuni campi nomadi.

Barbera, La Mattina, Martini, Pitoni e Sorgi ALLE PAG. 2, 3 E 5

Il piano periferie del premier ecco i prestiti ai condomini

Un fondo pubblico per ristrutturarli. I soldi restituiti a rate in bolletta

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Tornare ai fasti di Petroselli - il sindaco comunista che diede una casa a molti romani a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta - è impossibile. Altri tempi, altri numeri. Fu lui a volere Tor Bella Monaca, il quartiere che oggi simboleggia il degrado di Roma e che allora apparve come un sogno realizzato. I numeri bulgari conquistati lì dai Cinque Stelle e in altri quartieri popolari delle grandi città hanno però messo in allarme il governo. Oggi stesso al ministero del Tesoro ci sarà una riunione di Padoa-Schioppa con la sua squadra per analizzare i risultati e iniziare a ragionare seriamente della prossima legge di Stabilità. C'è da scommettere che le ragioni di chi punta a nuovi sgravi alle

famiglie rispetto a quelli promessi alle imprese (Renzi è il primo a pensarla così) avranno più orecchie attente di qualche giorno fa. La tentazione di far prevalere scelte di impatto mediatico su quelle capaci di cambiare in profondità la struttura dell'economia italiana sarà sempre più forte. In ogni caso, a meno di andare allo scontro con la Commissione europea, per il governo non sarà facile far quadrare i conti. Come dimostra la discussione sul prestito pensionistico, oggi le ipotesi più gettonate sono le meno costose per il bilancio pubblico. Oppure deve trattarsi di misure capaci di stimolare la domanda interna: la più avanzata, già valutata tecnicamente da Tesoro e Palazzo Chigi prima delle elezioni, riguarda proprio la cura delle grandi periferie.

Il punto di partenza è uno sconto fiscale in vigore. Oggi chi vuole ristrutturare il condominio o installare pannelli solari può contare su un bonus piuttosto forte: del 55 per cento nel primo caso, addirittura del 65 nel secondo. Tutte le spese sostenute fino al limite dei 96 mila euro sono detraibili per ben dieci anni. Di qui il boom dei lavori negli appartamenti e nelle palazzine. Ma per quanto lo sconto sia alto, chi deve mandare avanti una famiglia con meno di mille euro al mese non è in grado di sostenere alcuna spesa straordinaria. L'idea è quella di applicare il meccanismo su larga scala per chi ha un reddito molto basso, soprattutto al di sotto degli ottomila euro all'anno, la soglia sotto la quale non si paga nemmeno l'Irpef.

Immaginate una grande pa-

lazzina in cattive condizioni, i cui condomini siano d'accordo per ritinteggiare le scale, la facciata, e magari anche risparmiare sulle bollette con l'installazione di pannelli fotovoltaici. L'amministratore si rivolge ad un fondo pubblico, il quale si incarica di sostenere le spese in vece dei singoli proprietari. Al fondo andrà il vantaggio fiscale che oggi è riconosciuto a ciascun privato. Il pagamento dei lavori veri e propri avverrebbe attraverso la bolletta energetica dei condomini, la quale beneficerebbe in ogni caso di una riduzione dei costi per via dei pannelli fotovoltaici. Il piano è già stato studiato con l'Enea, e prevede il coinvolgimento della Cassa di Roma e prestiti, presso la quale verrebbe costituito il fondo. I dettagli sono ancora da mettere a punto: potrebbe

essere costituito presso Cdp immobiliare, o ad hoc. «In ogni caso sarà uno strumento virtuoso dai costi contenuti per lo Stato», dice il viceministro Enrico Morando. «Il vantaggio può essere esponenziale: per il

settore edilizio, per quello dell'energia, e di sostegno alla ripresa dei prezzi immobiliari. Vivere in un appartamento in una palazzina ristrutturata e resa più efficiente è un vantaggio anzitutto per chi li possiede».

Per risolvere i problemi di Tor Bella Monaca o delle Vallette non basta certo la tinteggiatura dei palazzi. Le periferie non sono tutte uguali: più si scende a Sud, più è facile che sommino degrado urbano a de-

grado sociale. Altri strumenti nel frattempo stanno prendendo il via, come il fondo per la povertà educativa finanziato con il sostegno delle Fondazioni bancarie. Piccoli passi per ritrovare il consenso perduto.

Twitter @alexbarbera

Come funziona la misura

1

— L'amministratore del condominio si rivolge ad un fondo pubblico, il quale si incarica di sostenere le spese in vece dei singoli proprietari. Al fondo andrà il vantaggio fiscale oggi riconosciuto al privato

2

— L'idea è quella di applicare il meccanismo per chi ha un reddito molto basso, soprattutto al di sotto degli ottomila euro all'anno, la soglia sotto la quale oggi non si paga nemmeno l'Irpef

3

— Il pagamento dei lavori veri e propri avverrebbe attraverso la bolletta energetica dei condomini, la quale beneficerebbe in ogni caso della riduzione dei costi per via dei pannelli fotovoltaici

Anac. Inizia il varo dei provvedimenti attuativi del Dlgs 50/2016, rinviati gare sottosoglia e commissari

Appalti, ok alle prime linee guida

Cantone: preoccupato dal calo dei bandi ma non è colpa del codice

Mauro Salerno

ROMA

■ L'Autorità Anticorruzione ha dato il via libera ai primi cinque provvedimenti attuativi del nuovo codice degli appalti.

Si tratta delle linee guida per l'affidamento dei servizi di ingegneria, per l'assegnazione delle gare con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa e dei tre "manuali" destinati a guidare le attività dei responsabili del procedimento di gara (Rup) dei direttori lavori e dei direttori dell'esecuzione del contratto nel campo dei servizi pubblici. Rispetto al pacchetto dei primi sette provvedimenti attuativi messi in consultazione a maggio restano per ora fuori due delle linee guida più attese: quelle relative alla gestione de-

gli appalti sotto le soglie europee e gli indirizzi per la nomina delle commissioni di gara esterne alle amministrazioni. «Su questi due provvedimenti abbiamo ricevuto un quantità enorme di contributi spesso in contraddizione tra loro - ha spiegato il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, in un'audizione congiunta delle commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato sull'attuazione del codice -. Dobbiamo avere il tempo di esaminarli in modo serio». La previsione comunque è quella di licenziare definitivamente le linee guida sui contratti sottosoglia «nel Consiglio dell'Autorità che si terrà la prossima settimana», ha spiegato Cantone. Subito dopo, «nella prima settimana di luglio» arriverà il documento sui commissari di gara. Entro

l'estate saranno infine licenziate le altre tre linee guida ancora in consultazione (rating di impresa, esclusioni dalle gare e partenariato pubblico-provato). Anche se non è strettamente previsto dal codice, tutte le linee guida, ha sottolineato Cantone, saranno inviate per un parere alle commissioni parlamentari così come al Consiglio di Stato.

Al centro dell'audizione le difficoltà incontrate da stazioni appaltanti e imprese in questa prima fase di attuazione del nuovo codice. Cantone non ha nascosto «la preoccupazione per il blocco delle gare», ma ha anche sottolineato di non rilevare alcuna «giustificazione giuridica» all'impasse, «visto che in assenza delle linee guida resta interamente operativo il vecchio regolamento appalti, che le

amministrazioni non dovrebbero avere difficoltà ad applicare». In ogni caso, ha aggiunto, speriamo che «con l'arrivo degli indirizzi sull'offerta più vantaggiosa, la situazione si sblocchi».

Su un piano più politico Cantone ha ribadito che «Parlamento e Governo hanno fatto un lavoro molto buono sul nuovo codice». E ha invitato a non fare passi indietro sulla scelta di limitare il massimo ribasso e di mandare in gara i lavori solo su progetto esecutivo, vietando l'appalto integrato. «Non vorrei che le preoccupazioni sull'obbligo di mandare in gara i progetti esecutivi siano strumentali e vengano da qualcuno che ha capito che è finita la pacchia delle varianti e delle riserve», ha concluso il numero uno dell'Anticorruzione.

Nuovo codice. L'Anac vara le prime 5 linee guida: rinvio su gare sottosoglia e commissioni esterne

Mauro Salerno

Il presidente Anac ascoltato in Parlamento sull'attuazione: «Preoccupato dal calo dei bandi, ma non è colpa del codice. No a passi indietro su massimo ribasso e appalti integrati»

L'Autorità Anticorruzione ha dato il via libera ai primi cinque provvedimenti attuativi del nuovo codice degli appalti.

Si tratta delle linee guida per l'affidamento dei servizi di ingegneria, per l'assegnazione delle gare con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa e dei tre "manuali" destinati a guidare le attività dei responsabili del procedimento di gara (Rup) dei direttori lavori e dei direttori dell'esecuzione del contratto nel campo dei servizi pubblici. Rispetto al pacchetto dei primi sette provvedimenti attuativi messi in consultazione a maggio restano per ora fuori due delle linee guida più attese: quelle relative alla gestione degli appalti sotto le soglie europee e gli indirizzi per la nomina delle commissioni di gara esterne alle amministrazioni.

«Su questi due provvedimenti abbiamo ricevuto un quantità enorme di contributi spesso in contraddizione tra loro - ha spiegato il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, in un'audizione congiunta delle commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato sull'attuazione del codice -. Dobbiamo avere il tempo di esaminarli in modo serio». La previsione comunque è quella di licenziare definitivamente le linee guida sui contratti sottosoglia «nel Consiglio dell'Autorità che si terrà la prossima settimana», ha spiegato Cantone. Subito dopo, «nella prima settimana di luglio» arriverà il documento sui commissari di gara. Entro l'estate saranno infine licenziate le altre tre linee guida ancora in consultazione (rating di impresa, esclusioni dalle gare e partenariato pubblico-provato). Anche se non è strettamente previsto dal codice, tutte le linee guida, ha sottolineato Cantone, saranno inviate per un parere alle commissioni parlamentari così come al Consiglio di Stato.

Al centro dell'audizione le difficoltà incontrate da stazioni appaltanti e imprese in questa prima fase di attuazione del nuovo codice. Cantone non ha nascosto «la preoccupazione per il blocco delle gare», ma ha anche sottolineato di non rilevare alcuna «giustificazione giuridica» all'impasse, «visto che in assenza delle linee guida resta interamente operativo il vecchio regolamento appalti, che le amministrazioni non dovrebbero avere difficoltà ad applicare ». In ogni caso, ha aggiunto, speriamo che «con l'arrivo degli indirizzi sull'offerta più vantaggiosa, la situazione si sblocchi».

Su un piano più politico Cantone ha ribadito che «Parlamento e Governo hanno fatto un lavoro molto buono sul nuovo codice». E ha invitato a non fare passi indietro sulla scelta di limitare il massimo ribasso e di mandare in gara i lavori solo su progetto esecutivo, vietando l'appalto integrato. «Non vorrei che le preoccupazioni sull'obbligo di mandare in gara i progetti esecutivi siano strumentali e vengano da qualcuno che ha capito che è finita la pacchia delle varianti e delle riserve», ha concluso il numero uno dell'Anticorruzione.

Nuovo codice. L'Anac salva l'avvalimento «stabile», ma i requisiti per la qualificazione restano a cinque anni

G.La.

Con due comunicati appena pubblicati l'Autorità risponde ai molti dubbi sollevati dalle Soa su questioni legate alla qualificazione delle imprese

Dai consorzi stabili all'avvalimento, passando per i procedimenti amministrativi sulla decadenza delle attestazioni. L'Anac, con due comunicati appena pubblicati sul suo portale (datati 31 maggio e 8 giugno 2016), risponde ai molti dubbi sollevati dalle Soa su questioni legate alla qualificazione delle imprese, all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo codice appalti. I problemi, rilanciati anche [da un servizio di Edilizia e Territorio nei giorni scorsi](#), rischiavano di rallentare il mercato o, in qualche caso, addirittura di bloccarlo. Con l'intervento dell'Anticorruzione, però, tutte le criticità più rilevanti sono state risolte. Con una sola (grande) eccezione: la verifica dei requisiti resterà su base quinquennale.

L'Authority, infatti, non ha i poteri per resuscitare il sistema basato sui dieci anni. Una prima soluzione arriva sui consorzi stabili. A seguito dell'abrogazione dell'articolo 37 del vecchio codice, infatti, i consorzi stabili non sono più regolati da alcuna disciplina di qualificazione. L'assenza di regole impedisce l'accesso al mercato degli appalti pubblici. Inoltre, i soggetti che si sono organizzati in base alla vecchia disciplina rischiano grossi problemi, già in caso di verifica triennale. Per adesso, secondo l'Anac, questo tipo di soggetti possono operare tranquillamente. «La disciplina dei consorzi stabili – spiega il comunicato - si ritiene transitoriamente vigente in ragione delle norme contenute agli articoli 81 e 94 del Dpr n. 207/2010, che ad essa rinvia».

Problema simile deve affrontare l'avvalimento stabile. A seguito dell'abrogazione dell'articolo 50 del vecchio codice, non è infatti più possibile qualificare le imprese infragruppo attraverso l'avvalimento stabile. La conseguenza è che in futuro questo istituto non potrà essere più utilizzato ma, soprattutto, ci saranno problemi per chi si è qualificato in base alla vecchia disciplina. Anche in questo salvo l'Anac fa salvo questo istituto. «Trovano ancora applicazione, nelle more dell'emanazione delle Linee guida a cura dell'Anac e tenuto conto che i contratti di attestazione sono stati sottoscritti sotto la vigenza del Dlgs 163/2006, gli articoli 88 e 89 del Dpr 207/2010 (che regolano la qualificazione mediante avvalimento) e, in generale, i principi dettati all'articolo 50 del Dlgs n. 163 del 2006».

Il terzo punto rilevante riguarda i procedimenti amministrativi inerenti la decadenza delle attestazioni. Il nuovo codice appalti, infatti, non prevede nulla sui procedimenti volti alla verifica del possesso dei requisiti in capo agli operatori economici (regolati dall'articolo 40 comma 9 ter del vecchio codice). Così, se la Soa oggi accerta la presenza di documentazione falsa, non ci sono più strumenti di legge per fare le opportune verifiche. Secondo l'Anac, l'abrogazione dell'articolo 40, comma 9-ter del vecchio codice «si ritiene non impatti sulla permanenza dei relativi poteri procedimentali in capo alle Soa, che restano comunque disciplinati dall'art. 70 del Dpr n. 207/2010». Resta, quindi, in vita la regola per la quale le Soa comunicano all'Autorità, entro il termine di dieci giorni, l'avvio del procedimento di accertamento del possesso dei requisiti nei confronti delle imprese, «nonché il relativo esito».

Resta, per adesso, un solo grande problema che, almeno in parte, potrebbe essere ammorbidito dalle nuove regole sul rating di impresa: la qualificazione su base quinquennale. In questo caso, per l'Autorità, c'è poco da fare. Il decreto milleproroghe (Dl n. 210/2015), che teneva in vita la verifica su dieci anni fino a luglio 2016, era collegato al vecchio codice e, quindi, con l'entrata in vigore del nuovo sistema salta in automatico. «Si ritiene che la norma, riferendosi ad un articolo del codice abrogato (articolo 253, Dlgs 163/2006) debba ritenersi essa stessa abrogata implicitamente con applicazione in via transitoria e nelle more dell'emanazione delle linee guida». Quindi, le verifiche da adesso in poi si faranno sui cinque anni.

Protezione civile, Ance: allineare la legge delega alle norme del codice appalti

Giuseppe Latour

L'associazione dei costruttori suggerisce di integrare e coordinare la nuova norma quadro con le regole del nuovo codice in materia di somma urgenza e deroghe

La nuova legge delega sulla protezione civile va integrata, coordinando meglio le sue indicazioni con quanto stabilisce il nuovo codice appalti in materia di somma urgenza e deroghe. È questo il senso delle osservazioni che l'Ance ha inviato alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente del Senato nel quadro delle audizioni sul Ddl in discussione a Palazzo Madama. Il disegno di legge, per i costruttori, ha un impianto apprezzabile che, però, andrà corretto per evitare disallineamenti tra le due normative.

Il disegno di legge di riforma della protezione civile è stato approvato il 23 settembre scorso in prima lettura dalla Camera. E ruota attorno a diversi punti: la riorganizzazione delle norme accumulate negli anni, la definizione di un quadro stabile di procedure da utilizzare nelle emergenze, ponendo fine alla dittatura delle ordinanze, la creazione di regole uguali per tutti in materia di risarcimenti, la conferma di una struttura policentrica e il rafforzamento della trasparenza, secondo una linea coerente con la riforma degli appalti. Si tratta di una legge delega che quindi andrà attuata nei prossimi mesi.

Dopo un periodo di stasi, è iniziato un ciclo di audizioni presso le commissioni Affari costituzionali e Ambiente del Senato, che ha visto tra i protagonisti l'associazione dei costruttori. L'Ance, in linea generale, parla di un testo «ampiamente condivisibile, in quanto mira a sancire alcuni presupposti imprescindibili che dovranno caratterizzare la disciplina della materia, sia sul piano della prevenzione e mitigazione dei rischi connessi agli eventi calamitosi, sia sul piano della gestione concreta delle situazioni emergenziali, che implicherà un'organizzazione policentrica delle attività di livello centrale, regionale e locale».

Piace l'impostazione della legge delega, che «sembra andare nel senso dell'attuazione di interventi di prevenzione sistematici e non straordinari, in modo da minimizzare i rischi di calamità che danno luogo a situazioni di emergenza». Apprezzabile anche la parte in cui si evidenzia «la necessità di definire chiaramente le tipologie di rischi per i quali può operare la normativa sulla protezione civile, fermo restando che non rientrano in questo ambito gli interventi per eventi programmati o programmabili in tempo utile, che possano determinare criticità organizzative».

La storia recente dice che proprio l'utilizzo di meccanismi derogatori ha portato spesso a fenomeni corruttivi. «Come Ance, da sempre sosteniamo che le uniche emergenze che possono giustificare l'adozione di misure straordinarie e derogatorie rispetto a quelle ordinarie, sono quelle dovute a fatti imprevedibili, sostanzialmente riconducibili nel novero delle calamità naturali».

«Apprezzabile» è anche il fatto che nel provvedimento, in applicazione dei principi generali delle norme europee, si ribadisca che il potere di derogare alle norme ordinarie va sempre bilanciato tramite «adeguate misure di trasparenza e verifica successiva». Queste verifiche dovranno riguardare una serie di profili, tra i quali sono citate anche le procedure poste in essere per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, le quali «potranno avvenire anche mediante strumenti di acquisto aperti, ai quali possano accedere, in via preventiva, tutte le componenti e le strutture operative del Servizio Nazionale della protezione civile».

A conti fatti serve solo un'integrazione. «Sarebbe opportuno - spiega l'Ance - prevedere espressamente un coordinamento con i contenuti del nuovo codice dei contratti, di cui al Dlgs n. 50/2016». Il nuovo articolo 163, infatti, contiene una disposizione specifica per regolare la materia che definisce in maniera parecchio restrittiva la somma urgenza: è solo in questo perimetro così ristretto che sarà possibile derogare alle regole ordinarie sull'aggiudicazione dei contratti pubblici. Per l'Ance è fondamentale coordinare le disposizioni della nuova legge delega sulla protezione civile alle disposizioni del codice appalti in vigore dalla fine di aprile.